

6.3 Alcuni interventi gestionali favorevoli

Negli ultimi 50 anni si è assistito ad una profonda trasformazione dell'ambiente dovuta da un lato all'abbandono di territori non adatti alla meccanizzazione agricola, dall'altro all'eccessiva intensificazione colturale in zone più favorevoli. Se il primo caso ha creato condizioni che hanno incentivato l'incremento di talune specie (per es. capriolo e cervo) a discapito di quelle fino ad allora abituali (per es. lepre, coturnice) il secondo ha portato ad una generale trasformazione del tradizionale assetto del territorio, con una generale riduzione della diversità colturale, un aumento delle dimensioni medie degli appezzamenti, la scomparsa delle piccole zone produttive quali boschetti, siepi, fasce incolte, fossi etc. Questo ha ridotto l'ospitabilità dell'ambiente nei confronti di molte specie determinandone quindi una drastica riduzione. Come più volte descritto nei capitoli precedenti, il capriolo è un animale fortemente legato agli ambienti boscati ed a quelli ecotonali sia per motivazioni ecologiche che comportamentali.

In provincia di Viterbo, con i bassi coefficienti di boscosità, la frammentazione del territorio dovuta alla fitta rete stradale ed alla presenza di aree urbanizzate, insieme all'estensione delle aree agricole, esiste un numero ridotto di corridoi naturali che possono essere utilizzati dagli animali per una loro ottimale diffusione sull'areale potenziale; ecco che allora diviene particolarmente importante da una parte aumentare con interventi gestionali la capacità portante del territorio nelle aree meno vocate alla specie, ma allo stesso tempo intervenire con tempestività in aree sensibili nelle quali la riduzione dei fattori limitanti diventa l'obiettivo prioritario.

Il ruolo degli Istituti Faunistici

Gli Istituti Faunistici dovrebbero attuare forme di gestione in sintonia e quindi in sinergia con gli obiettivi prefissati a livello provinciale; tali obiettivi dovrebbero essere contemplati nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale. Infatti le popolazioni selvatiche, soprattutto quelle ungulate, utilizzano territori talvolta superiori ad ambiti amministrativi ed anche distribuiti a cavallo di confini amministrativi diversi; scelte gestionali attuate a livello locale non risultano assolutamente idonee a garantire il conseguimento degli obiettivi gestionali.

L'importanza che assume il fatto di poter ottimizzare gli sforzi di gestione, ricercando prima di tutto sinergia di intervento, è intuibile osservando per esempio la quantità e distribuzione degli Istituti Faunistici sul territorio provinciale (Tavola 6.2).

L'istituzione delle Aziende Faunistiche Venatorie in particolare è regolata dalla Legge n.157 del 1992, la quale prevede che: *“L'istituzione delle aziende di cui al primo comma è finalizzata al mantenimento, all'organizzazione ed al miglioramento degli ambienti naturali, ai fini dell'incremento della fauna selvatica e dell'irradiamento nel territorio circostante”* (art. 7, Comma 2).

Queste aree a gestione privata, anche per la loro storicità di presenza sul territorio provinciale, hanno avuto un'importanza rilevante in passato non soltanto nella conservazione degli habitat, ma anche nella tutela e conservazione di alcune specie di fauna selvatica, tra le quali appunto il capriolo (Lepri, 1911). Questo ruolo assume oggi un rinnovato significato osservando come la distribuzione delle Aziende si sovrappone alla carta di vocazionalità del territorio nei confronti del capriolo (Tavola 6.2); alcune Aziende si collocano in prossimità dei corridoi di espansione della specie, cioè in quelle aree a maggiore valore di vocazionalità, e pertanto possono assumere un ruolo strategico nel contesto gestionale.

Per aumentare la presenza della specie sul territorio delle Aziende, la migliore strada da seguire è quella basata su un adeguato sfruttamento di quelle potenzialità ambientali in grado di mantenere nel tempo ed in modo continuativo gli animali, messi nelle condizioni di potersi incrementare annualmente in modo naturale.

Le situazioni ambientali più favorevoli e da conservare sono quelle caratterizzate da alternanza di appezzamenti di dimensioni modeste e con colture diversificate, bordure a vegetazione spontanea, erbacea e cespugliata e presenza di piccoli boschetti. L'importanza di tali zone deve essere valutata oltretutto dal punto di vista alimentare, aumentando la superficie di ecotono e quindi favorendo la crescita di numerose piante avventizie estremamente appetite, anche in relazione alla necessità di rifugi naturali che risultano di fondamentale importanza per specie timide ed elusive quali quella indagata. Altre attività gestionali da promuovere sono quelle descritte nei paragrafi successivi.

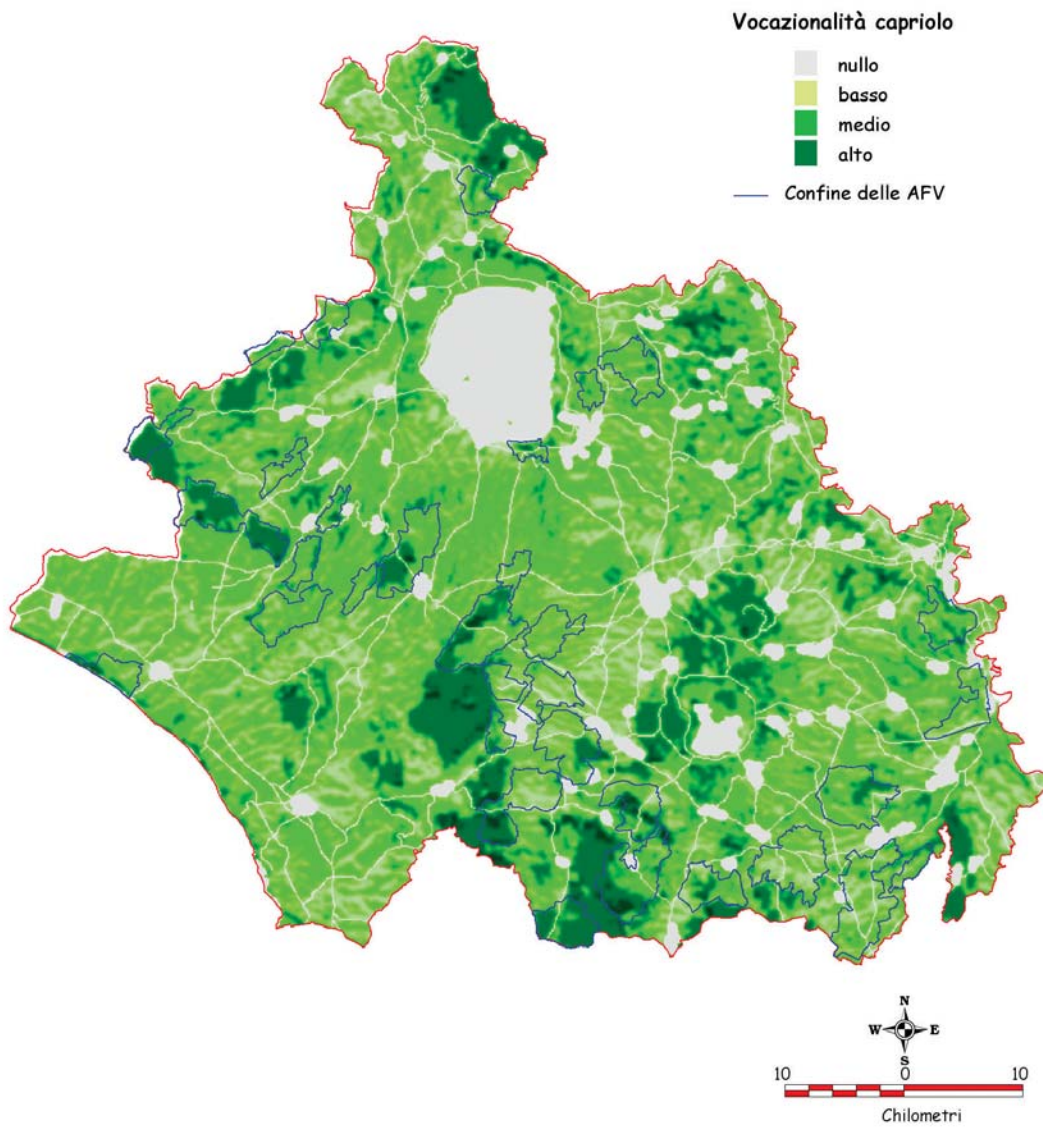


Tavola 6.2. Localizzazione delle AFV sovrapposta alla carta di vocazionalità della Provincia.

Riduzione dell'effetto dei fattori limitanti

Per non vanificare ogni altro sforzo, risulta importante cercare di individuare quei fattori limitanti che riducono la produttività naturale della popolazione o la possibilità di diffusione degli animali sugli areali potenziali, e suggerire alcune iniziative per rimuoverli o comunque per contenerne gli effetti.

L'intensificazione del controllo delle attività di prelievo illegale nelle aree che rappresentano i naturali corridoi di diffusione degli animali deve divenire un obiettivo prioritario; la carta della vocazionalità diviene uno strumento gestionale particolarmente utile in questo senso.

Altri fattori tipicamente limitanti possono essere rappresentati dalle operazioni agricole in senso stretto, dal pascolo dei domestici, dal randagismo canino, dalla predazione naturale nonché da una inadeguata gestione venatoria e da altri che influiscono in generale su tutta la fauna selvatica. Tuttavia i diversi fattori non devono essere posti allo stesso livello di nocività, e gli sforzi attivati per la riduzione degli stessi e dei loro effetti dovrebbero essere prevalentemente rivolti verso il contenimento di quelli in grado di esercitare un'azione non selettiva sulla popolazione. Per esempio la predazione naturale, entro certi limiti, può contribuire al miglioramento qualitativo e quantitativo delle popolazioni naturali.

Le operazioni agricole comprendono sia le differenti pratiche di lavorazione del terreno e dei coltivi, sia quelle ben più dannose che riguardano l'impiego dei fitofarmaci.

Per limitare il danno provocato ai piccoli nati dalle operazioni agricole in genere può risultare utile adottare alcuni accorgimenti di carattere comportamentale da parte degli agricoltori. Nel caso degli sfalci i danni alla fauna selvatica possono essere limitati tramite l'utilizzo di dispositivi meccanici (barre di involo, ecc.) posti un paio di metri davanti agli organi lavoratori dei mezzi agricoli, i quali permettono la fuga degli animali prima dell'arrivo della barra falciante; oppure, qualora ricorrano le condizioni di applicabilità, nell'eseguire le operazioni di sfalcio in due o più tempi in modo che gli animali possano avere il tempo, una volta disturbati, di allontanarsi dalla particella già avviata allo sfalcio. Sia nelle fasi di sfalcio, mietitura, erpicoltura che di esecuzione del trattamento con i fitofarmaci sarebbe inoltre consigliabile evitare di svolgere la manovra in senso centripeto sulle particelle, procedendo invece dal centro verso la periferia oppure da un lato verso l'altro, in modo da consentire ai selvatici, quando possibile, di spostarsi verso l'esterno, per quanto possa permanere il problema dei piccoli di capriolo non in grado di muoversi nei primi giorni di vita.